

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

7

2018



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Rivista di classe A | Class A Journal

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procustode, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-253-6
eISBN 978-88-9359-254-3

© Accademia dell'Arcadia, 2018

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto per le immagini riprodotte*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

MARCO GUARDO

Un poeta reatino alle origini dell'Arcadia: Loreto Mattei

1. Loreto Mattei. La biografia arcade

Tappa obbligata per le vicende biografiche del Nostro è tuttora la *Vita di Loreto Mattei reatino detto Laurindo Acidonio*, scritta dal concittadino Girolamo Vincentini, in Arcadia Geresto Creteo, e pubblicata da Giovan Mario Crescimbeni nel 1710 nelle *Vite degli Arcadi illustri*¹. L'autore dichiara esplicitamente di essersi assunto «il carico di rinvenire le notizie necessarie» e di essere stato legato a Mattei da «stretta amicizia»². In altre parole, informa il lettore che il profilo biografico sottende sia la presenza di sostegni documentari sia la conoscenza diretta del personaggio in questione.

Mattei (figg. 1-3) nasce a Rieti nel 1622 da famiglia di nobile lignaggio e di profondo spirito religioso. Il tema della *religio* aleggia sul Nostro ancora nascituro, a cominciare dal pellegrinaggio dei genitori al Santuario di Loreto per avere un discendente, quando la madre, varcata la soglia della chiesa, accusa d'improvviso «segni manifesti di gravidanza»³: donde il nome di Loreto. Ancora: appena nato, il piccolo Loreto rifiuta il latte offerto da più nutrici, mentre suggerisce quello di una donna «che a caso sopraggiunse, la quale per avventura Laura Maria si chiamava»⁴.

¹ *Vita di Loreto Mattei Reatino detto Laurindo Acidonio, scritta da Monsignor GIROLAMO VINCENTINI [...]*, in *Le vite degli Arcadi illustri. Scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Giovan Mario Crescimbeni [...]. Parte seconda [...]*, in Roma, nella Stamperia di Antonio de Rossi, 1710, pp. 165-194. Per il profilo biografico cfr. anche NICOLA COLARIETI, *Degli uomini più distinti di Rieti per Scienze Lettere ed Arti [...]*, Rieti, Trinchi, 1860, pp. 60-64, e GIANFRANCO FORMICHETTI, *Mattei, Loreto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 72, 2009, pp. 166-168. Ringrazio Formichetti per la generosa disponibilità lungo tutto il corso delle mie ricerche su Mattei.

² VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 166.

³ *Ibid.*

⁴ *Ivi*, p. 167.

Sappiamo, inoltre, che la prima giovinezza trascorre con piena consolazione dei genitori, «i quali riconoscevano nel lor figlio alla bontà de' costumi accoppiato il sapere»⁵. Risale a quest'epoca la composizione di «qualche spiritoso, e modesto componimento»⁶, prima testimonianza di un vasto *corpus* di scritti, dei quali tuttavia non rimane traccia.

Quando Loreto compie il diciottesimo anno, in casa Mattei torna ad affacciarsi prepotentemente la questione della discendenza, e il padre, ormai avanti negli anni, decide che il figlio deve prendere moglie. Senza tanti veli retorici Vincentini definisce «troppo sollecita» la «risoluzione» dei genitori, i quali «astrinsero al matrimonio» il figlio, preoccupati di vedere «assicurato ne' Nipoti il mantenimento della Casa»⁷. La scelta cade su Porzia Cerroni, la quale non delude le attese e, nel volgere di appena un lustro, partorisce cinque figli, così che il padre di Loreto può passare in letizia a miglior vita.

Il testo biografico menziona un ulteriore scritto, dal titolo *Morte Paterna*, anch'esso perduto, e altre composizioni che ebbero la medesima sorte: un'opera scenica in versi sciolti, *Il Gigante Golia*, un dramma in musica, *Il Figliuol Prodigio*, alcuni oratori come quello «sopra il martirio de' SS. Pietro e Teodora», «Discorsi Accademici, Panegirici, e altre materie apologetiche e morali»⁸. Il biografo, inoltre, accenna per la prima volta all'esercizio di Mattei nella «Poesia, massimamente Lirica»⁹ e alla composizione di diversi sonetti. Segretario della locale Accademia de' Tizzoni, Mattei si prefigge il compito precipuo di sottrarre la poesia dalla barbarie secentesca per ridonarle «purezza di stile»¹⁰. Comprendiamo, pertanto, le ragioni che diversi anni dopo lo indussero a chiedere di essere ascritto all'Accademia dell'Arcadia, che lo accoglie nel 1692 con il nome di Laurindo Acidonio.

Il ritratto di una personalità decisamente poliedrica meglio si delinea grazie alla descrizione che vede Loreto dedito alle «belle arti della Pittura, Scultura, e Architettura» e autore di «Statue di creta, e d'altri lavori fatti di

⁵ Ivi, p. 168.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ Ivi, p. 169. L'oratorio menzionato da Vincentini è altresì citato anche in *Della storia e della ragione d'ogni poesia. Del volume terzo parte seconda*. Di FRANCESCO SAVERIO QUADRIO [...], Milano, nelle Stampe di Francesco Agnelli, 1744, p. 498. Cfr. anche SAVERIO FRANCHI, *Mattei, Loreto*, in Id., *Dizionario storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al XX secolo*, coordinamento e cura di Saverio Franchi e Orietta Sartori, 3 voll., Roma, Ibimus, 2009, III, pp. 1266-1267. Ringrazio Orietta Sartori per le informazioni a riguardo.

⁹ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 169.

¹⁰ Ivi, p. 170.

propria mano, che tuttavia si conservano in sua casa»¹¹. Un Mattei anche artista, dunque, come testimonia ancora centocinquanta anni dopo, nel 1860, il reatino Nicola Colarieti: «Nella casa Mattei si veggono alcune statue in creta di sufficiente lavoro, e due busti in terra cotta si conservano nel Casino dell'Autore, ove leggesi – *Lauretus Matteius faciebat* →»¹². Si tratta di opere oggi perdute.

La biografia arcade, inoltre, si sofferma sugli interessi linguistici del Nostro, particolarmente incline ad approfondire la «multiplicità de' linguaggi», convinto che «ciascheduna nazione ha nella sua favella qualche cosa, che manca nell'altre [...]»¹³. Di qui l'apprendimento delle lingue greca, ebraica, francese e spagnola, nonché la capacità di leggere gli autori nella lingua originale. Gli interessi linguistici di Mattei sono altresì rivolti al vernacolo reatino:

[...] soventi volte si poneva ad ascoltar quei discorsi, che dalla plebe più bassa venivano conditi con certi modi di dire ben curiosi per la stravaganza de' vocaboli, e per lo storpiamento delle parole, colle quali quel Volgo più vile formar suole un linguaggio, che quantunque rozzo, e corrotto, tuttavia qualche diletto cagiona in chi l'ode: tanto che volle provarsi anch'esso a favellarvi, e il fece poeticamente, riducendo si fatti vocaboli in rime, che furono infinitamente gradite non solo in Rieti, ma anche in Roma [...]»¹⁴.

Una preziosa testimonianza, questa, inerente al *corpus* dei sonetti in reatino, pubblicati postumi a Rieti nel 1829¹⁵, che attesta esplicitamente la loro circolazione non soltanto a Rieti, ma anche nell'Urbe. Sempre Colarieti riporta che i «sonetti nel dialetto vulgare Reatino [...] vanno ancora per le mani di molti», senza tuttavia specificare se si tratti di una circolazione manoscritta o a stampa¹⁶.

Nel 1661 muore Porzia, madre di ben nove figli. Mattei, non ancora quarantenne, dopo aver dedicato alla consorte alcuni «componimenti lugubri»¹⁷, perduti, decide prontamente di ordinarsi sacerdote. A riguardo di questa scelta mette conto riportare il giudizio di Francesco Ferrari, editore nel 1890 della *Patria difesa dalle ingiurie del tempo*, la prima opera pervenuta di Mattei:

¹¹ Ivi, p. 171.

¹² COLARIETI, *Degli uomini più distinti di Rieti*, p. 61 nota 1.

¹³ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 170.

¹⁴ Ivi, p. 171.

¹⁵ LORETO MATTEI, *Poesie*, Rieti, Giovanni Battista Orsini, 1829. La *princeps* fu recensita nel «Poligrafo. Giornale di Scienze Lettere ed Arti», IX, 1832, p. 99.

¹⁶ COLARIETI, *Degli uomini più distinti di Rieti*, p. 63.

¹⁷ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 172.

Non istarò qui a discutere del perché si facesse prete, né a lui per questo daremo né toglieremo neppure un'oncia del suo valor letterario e poetico e del merito suo morale e civile. Francesco Petrarca fu abate, ingrassato di molti canonicati, né però si scolora la gloria sua, nemmeno agli occhi del cantore di Satana, di Carducci: ed abate fu Pietro Metastasio e fu prete Giuseppe Parini; ma nella repubblica letteraria non si guarda alle vesti¹⁸.

Incomincia ora un nuovo corso di studi che, privilegiando la teologia e la storia ecclesiastica, conduce nel 1671 alla stampa del *Salmista toscano*¹⁹. L'opera, edita più volte con ampio apparato paratestuale²⁰, contiene la traduzione in metri lirici dei centocinquanta salmi di Davide. Essa origina un'«amichevole zuffa» tra Domenico Bartoli e Mattei, al quale il letterato lucchese imputa «alcune licenze di lingua». La «zuffa», che si materia di «risposte, repliche, e contrarrepliche», si muta presto in «virtuosa contesa» e in «sincera amicizia», a tal punto che i due si inviano scambievolmente il proprio ritratto, «che il Mattei [...] dipinse di propria mano»²¹: ne abbiamo accennato la vocazione di artista.

L'attività di traduttore prosegue con la poesia oraziana: nel 1679 il Nostro affida ai torchi la *Metamorfosi lirica d'Horatio* [...] ²², che porge al lettore un Orazio «senza il veleno de' semi del Gentilesimo, e dell'impurità»²³; successivamente, nel 1686, stampa la traduzione dell'*Ars poetica*²⁴. Segue l'*Hinnodia sacra* (1689)²⁵, traduzione degli Inni del *Breviario Romano*, opera intesa a proporre ai giovani «sagge, e profittevoli cantilene» e ad allontanarli dai

¹⁸ FRANCESCO FERRARI, *Di Loreto Mattei e suo tempo*, in LORETO MATTEI, *La Patria difesa dalle ingiurie del tempo* [...], a cura di Francesco Ferrari, Rieti, Faraoni Filippo, 1890, pp. I-XIII: III.

¹⁹ *Il Salmista toscano. Parafrasi lirica sopra il Salterio di LORETO MATTEI* [...], in Macerata, nella Stamperia di Carlo Zenobj, 1671. A riguardo vd. UGO VIGNUZZI – PATRIZIA BERTINI MALGARINI, *Il Salmista toscano di Loreto Mattei. Una fortunata parafrasi poetica del Salterio*, in *La Bibbia in poesia. Volgarizzamenti dei Salmi e poesia religiosa in età moderna*, a cura di Rosanna Alhaique Pettinelli, Rosanna Morace, Pietro Petteruti Pellegrino, Ugo Vignuzzi, Roma, Bulzoni, 2015 («Studi (e testi) italiani», 35, fascicolo monografico), pp. 251-263.

²⁰ Per l'aspetto paratestuale nelle diverse edizioni cfr. anche la *Vita di Loreto Mattei reatino*, pp. 174-178. Cfr. anche GIANFRANCO FORMICHETTI, *Inediti di Loreto Mattei*, «La rassegna della letteratura italiana», s. VII, a. 83, 1979, fasc. 1-3, pp. 181-224: 183.

²¹ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, pp. 177-178.

²² *Metamorfosi lirica d'Horatio parafrasato, e moralizzato* [...] da LORETO MATTEI, Rieti, per Gio. Pitoni, 1679.

²³ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 178.

²⁴ *Arte poetica d'Horatio parafrasata da LORETO MATTEI* [...], in Bologna, per gli hh. di Gio. Recaldini, 1686.

²⁵ *Hinnodia sacra* [...] dal signor LORETO MATTEI, in Bologna, per Gioseffo Longhi, 1689.

«cantillamenti [...] sparsi di oscenità»²⁶. Infine, nel 1695 viene dato alla luce l'ultimo scritto: la *Teorica del verso volgare, e pratica di retta pronunzia* [...]»²⁷.

La biografia arcade, inoltre, annovera alcuni testi rimasti manoscritti presso gli eredi di Mattei: orazioni, poemetti epico-lirici, parafrasi, versi giocosi, ma soprattutto un trattato sulla città di Rieti, *L'Erario Reatino*. Edito di recente da Gianfranco Formichetti, esso prende le mosse dal trattato giovanile *La patria difesa dalle ingiurie del tempo*, ampliando notevolmente il *corpus* delle notizie storiche ed antiquarie²⁸.

Il profilo biografico, infine, si sofferma sulla fama raggiunta da Mattei, ampiamente citato da letterati e biografi e omaggiato da papi e imperatori con collane e medaglie d'oro²⁹. Né manca la descrizione fisica: «Fu il Mattei di natura alquanto bassa, colorito nel volto, vivace negli occhi, d'elevato crine, d'ampia fronte, e di asciutta, e gracile complessione»; con il particolare che il nostro, pur ottuagenario, «leggeva senza occhiali». A detta dello stesso Mattei, «avendogli usati sino a settantacinque anni, gli si era poscia rinnovellata la vista, quale avevala in gioventù»³⁰. Fortuna insperata, che il poeta dichiara con orgoglio senile in un sonetto stampato nell'edizione del 1829 prima ricordata:

Mercé che d'anni quattro volte venti
ho il peso in collo, e soffro certi mali,
dolor di lombi ed anguinagli lenti,

pur non la cedo a molti de' miei eguali,
cammino, e mangio, e ancora ho tutti i denti,
baston non porto, e leggo senz'occhiali³¹.

²⁶ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 180.

²⁷ *Teorica del verso volgare e pratica di retta pronunzia* [...] di LORETO MATTEI, in Venetia, per Girolamo Albrizzi, 1695. Cfr. LUCA SERIANNI, *Loreto Mattei grammatico*, in *Loreto Mattei. Conformismo e trasgressione nella cultura sabina tra Barocco e Arcadia. Atti del Convegno di studi per il 3° centenario della morte (1622-1705), Rieti, 18-19 novembre 2005*, a cura di Gianfranco Formichetti, Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, 2008, pp. 37-46. Cfr. anche FELICE PANICONI, *Teorica del verso volgare e pratica di retta pronunzia con un problema delle lingue latina, e toscana in bilancia di Loreto Mattei*, Tesi di Dottorato di ricerca in Italianistica, XXVIII ciclo, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2015-2016, docente guida / tutor Raffaele Manica, coordinatore Andrea Gareffi.

²⁸ VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, pp. 181-183. LORETO MATTEI, *Sonetti. Erario reatino*, a cura di Gianfranco Formichetti, Rieti, SECIT, 2005, pp. 275-348.

²⁹ Per l'ampio *corpus* delle citazioni si rinvia a VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, pp. 188-189, che fornisce puntuali estremi bibliografici.

³⁰ Ivi, pp. 192 e 194.

³¹ MATTEI, *Poesie*, p. [7].

Alla descrizione esteriore si aggiunge quella interiore, dal tratto stoico («imperturbabile ilarità d'animo», «mirabil costanza»)³², che sorregge Mattei quando perde due dei tre figli rimastigli. Egli stesso muore poco dopo nel 1705.

2. Le Poesie. *La princeps del 1829 e le edizioni successive*

Si è accennato che tra i tanti materiali manoscritti il Nostro lascia un vasto *corpus* di composizioni poetiche, tra le quali molti sonetti in vernacolo reatino³³, pubblicati postumi nel 1829 a Rieti in un volume dal titolo *Poesie*. La *princeps*, non paginata, si compone di due sonetti in italiano, quarantanove in reatino e quattordici *Enigmi* in ottave³⁴, preceduti da un sonetto che funge da preambolo. Essa è viziata da una cospicua menda editoriale: un medesimo sonetto, infatti, dal verso incipitario «Se sol mi conosceste per scrittura» (quello che testimonia la lettura dell'ottuagenario senza occhiali), è stampato due volte³⁵: il N. B. lascia intendere che la stampa procedette disordinatamente: «Il raccoglitore dei Sonetti di Loreto Mattei, Egidio Valentini, si protesta, che i medesimi non hanno alcun ordine, avendoli posti a seconda che gli son pervenuti gli originali autentici [...]»³⁶.

Il paratesto del volume consta di due lettere dedicatorie: la prima del «raccoglitore» Egidio Valentini al marchese Lodovico Potenziani³⁷, la seconda del letterato Angelo Maria Ricci e priva di destinatario, da identificare, verosimilmente, con colui che legge³⁸. Egidio Valentini, il quale informa di aver tratto i sonetti di Mattei da «lunga oblivione» e di averli rintracciati «con non tenue fatica», continua a rimanere un personaggio misterioso nonostante le indagini archivistiche condotte presso l'Archivio

³² VINCENTINI, *Vita di Loreto Mattei*, p. 190.

³³ Per l'analisi contenutistica e lessicale cfr. LORETO MATTEI, *Sonetti in dialetto reatino*, Edizione critica con introduzione e commento a cura di Gianfranco Formichetti, Xilografie di Francesco Salandri, Glossario a cura di Simona Campochiaro, Rieti, SECIT, 1997. Per un primo orientamento si veda anche UGO VIGNUZZI – PATRIZIA BERTINI MALGARINI, *L'alternativa regionale e dialettale*, in *Storia della Letteratura italiana*, V. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno Editrice, pp. 771-812: 801-803 (§ *La letteratura romanesca. Giovan Camillo Peresio. Giuseppe Berneri. Il canzoniere reatino di Loreto Mattei*).

³⁴ FELICE PANICONI, *Gli enigmi di Loreto Mattei*, «Annali 2015. Associazione storica per la Sabina», 2015, pp. 61-86.

³⁵ MATTEI, *Poesie*, pp. [7] e [79].

³⁶ Ivi, p. [78].

³⁷ Ivi, pp. [3-4].

³⁸ Ivi, pp. [5-6].

di Stato di Rieti, che tuttavia inducono a supporre non fosse reatino³⁹. Più noto, invece, è il dedicatario della pubblicazione, il marchese Lodovico Potenziani, citato nel carteggio stendhaliano e personaggio di spicco nella Rieti della prima metà del XIX secolo per molteplici attività legate al suo territorio e alcuni incarichi politici. Egli riporta in auge, infatti, la coltivazione del guado impiegato come colorante dei tessuti, ammoderna la coltivazione del cotone, importa mucche svizzere, pecore merinos e cavalli arabi, è eletto governatore della Banca Romana e Presidente della Camera di Commercio⁴⁰. Parimenti conosciuta è la figura di Angelo Maria Ricci⁴¹, letterato poliedrico, la cui dedicatoria difende il profilo linguistico dei versi in reatino: «[...] i Sonetti del Mattei possono offrire non dispregievole campo da spigolarvi i rudimenti d'alcuna frase Italiana, o da giustificare l'etimologia d'alcun'altra, o da rendervi conto di alcuna metafora anticamente adoperata; ciò che fecero i primi Compilatori della Crusca»⁴².

Per quanto attiene al profilo contenutistico, il fulcro intorno al quale muove la poesia in reatino è la città natale, definita in due sonetti in reatino «nobile e jentile» e persino «beneetta» per la fertilità del territorio⁴³, che produce in gran copia grano, guado, ciliegie, pere, mele, mele cotogne, meloni, angurie, uva, castagne, more, rape, zucche, insalate, carote, cetrioli, cipolle, aglio. Non è inferiore, inoltre, il numero delle occorrenze lessicali che rinviano alla fauna: rane, rospi, pesci, vacche, asini, muli, maiali, gatti, cani, galline, galli, merli, allocchi, quaglie, fringuelli, storni, starne, leprotti, serpi, mosche, formiche, piattole, zecche, pidocchi.

Anche i termini che attengono alla poesia edifagetica compaiono più volte nei sonetti in vernacolo, che citano maccheroni, fettuccine, minestra

³⁹ Esprimo la mia gratitudine al dottor Roberto Lorenzetti e alla dottoressa Maria Giacinta Balducci per le ricerche svolte presso l'Archivio di Stato di Rieti.

⁴⁰ COLARIETI, *Degli uomini più distinti di Rieti*, pp. 88-93; ANDREA DI NICOLA, *Da Rieti a Chicago. La biografia di un realizzatore: Ludovico Spada Potenziani*, Rieti, Amministrazione Comunale, 2002, pp. 40-48; ANNALISA BOTTACIN, *L'amicizia di Stendhal con i marchesi Potenziani e i principi di Torella. Con documenti inediti*, «Rivista storica del Lazio», nr. 18, a. XI, 2003, pp. 139-171, EAD., *Amicizie stendhaliane: i Marchesi Potenziani e Vincenzo Salvagnoli. Carteggio*, «Studi Comparatistici», nr. 7, a. IV, 2011, fasc. 1, pp. 135-178. Ringrazio Annalisa Bottacin per le preziose informazioni a riguardo della famiglia Potenziani.

⁴¹ COLARIETI, *Degli uomini più distinti di Rieti*, pp. 79-84; ANGELO SACCHETTI SASSETTI, *La vita e le opere di Angelo Maria Ricci*, Rieti, Trinchi, 1898; GIOVANNI BATTISTA FICORILLI, *Angelo Maria Ricci. La sua vita e le sue opere*, Città di Castello, Lapi, 1899; GIANFRANCO FORMICCHETTI, *Ricci, Angelo Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 87, 2016, pp. 235-237.

⁴² MATTEI, *Poesie*, p. [5].

⁴³ MATTEI, *Sonetti in dialetto reatino*, pp. 66 e 68.

avanzaticcia, polenta in brodo (di capra), pagnotta, pane ammolato, panunto, pane del leprotto, pan pepato, pan muffetto, salsiccia, arrosto, uccelli arrosto, pollastri, trippa cotta, ricotta, giuncata, cacio, uova, prosciutto, lardo, ventresca, olio, broccoli, intingoletti, gelatina, guazzetto, salsetta con aglietto pesto, pepe pestato, mosto cotto, vino, sorbetto, caffè⁴⁴.

Sullo sfondo, infine, altre tematiche: le mogli, le popolane, le monache, l'avarizia, la fortuna instabile, la *vanitas*, le consuetudini quotidiane del tempo, come farsi la barba e fiutare il tabacco, o gli eventi drammatici della storia, quali il conflitto tra il mondo cristiano e quello musulmano legato alla presa di Buda⁴⁵.

Una seconda edizione delle *Poesie* matteiane vede la luce a Terni nel 1857, accresciuta di nove sonetti in reatino e di due enigmi; venti anni più tardi, sempre a Terni, se ne pubblica una terza⁴⁶. A cominciare dal termine del XX secolo assistiamo all'edizione di una serie crescente di poesie non pubblicate dall'autore, quali, ad esempio, i tre sonetti conservati nei codici dell'Accademia dell'Arcadia, stampati da Formichetti⁴⁷, curatore dell'edizione critica dei sonetti in reatino, che ha sotteso l'attento studio della tradizione manoscritta, di notevole complessità, lo studio lessicale e l'indagine sulle fonti, a cominciare da Berni, Marino, Burchiello, Tassoni e Belli⁴⁸.

3. Una fonte del XIX secolo: il manoscritto Cabassi

Il recente ritrovamento di un manoscritto ottocentesco, proveniente dalla Biblioteca privata di Sergio Cabassi (fig. 4)⁴⁹, ha rappresentato, come vedremo,

⁴⁴ Ivi, pp. 66-195.

⁴⁵ Ivi, pp. 26-41.

⁴⁶ Per le diverse edizioni successive alla *princeps* cfr. ivi, pp. 42-45.

⁴⁷ FORMICHETTI, *Inediti di Loreto Mattei*, pp. 191, 214, 218-219. Cfr. anche ANDREA DI NICOLA, *Inediti di Loreto Mattei*, in *Loreto Mattei. Conformismo e trasgressione*, pp. 83-96.

⁴⁸ MATTEI, *Sonetti in dialetto reatino*, pp. 21-26. Cfr. PIETRO GIBELLINI, *L'infelicità umana dalla lingua al dialetto: Marino riscritto da Mattei e da Belli*, «Italianistica. Rivista di Letteratura italiana», 36, 2007, fasc. 1-2, pp. 75-82; ID., *Belli, Loreto Mattei e un po' di Marino*, in ID., *Belli senza maschere. Saggi e studi sui sonetti romaneschi*, Torino, Aragno, 2012, pp. 339-368.

⁴⁹ Sergio Cabassi (1926-2011) fu per molti anni uno dei critici teatrali del «Resto del Carlino», sotto la direzione di Giovanni Spadolini, che egli seguì al «Corriere della Sera» con il medesimo incarico. Il cospicuo fondo librario di Cabassi è stato di recente donato alla Biblioteca di Discipline umanistiche dell'Università di Bologna dalle figlie Nicoletta e Alessandra, le quali hanno fatto dono allo scrivente del manoscritto in questione. Io, a mia volta, ho ritenuto giusto donarlo all'Accademia dell'Arcadia in nome del *publicum commodum*, che nella Biblioteca Angelica si celebra in un'epigrafe che ne commemora la fonda-

una fortunata *trouvaille* inerente ai sonetti del Nostro. Il codice in questione è di piccolo formato (cm 17×13), con legatura in mezzo cuoio e carta decorata, cartaceo (43 carte numerate a lapis dallo scrivente). La filigrana rappresenta una colomba posta su tre monticelli e la contromarca reca il nome del cartaiò, Feliciano Agostini, la cui carta si produceva a Foligno e si impiegava a Rieti a metà del XIX secolo⁵⁰. La *mise en page* del manoscritto riproduce fedelmente quella della *princeps*, dal paratesto (frontespizio, «Nota Bene», *imprimatur*) all'ordine di stampa dei sonetti, ivi compresa la menda editoriale inerente alla duplice stampa di un medesimo sonetto (figg. 5-7).

La c. 40r, che segue quella dell'*imprimatur*, reca sul margine superiore l'indicazione «Altri Sonetti» e, nelle righe sottostanti, la trascrizione del «Sonetto fatto da Loreto Mattei per qual causa avesse nome Loreto». Il testo, pubblicato da Mattei nel *Salmista toscano*, presenta lievissime varianti grafiche rispetto a quello dell'edizione a stampa, che non mette conto rilevare⁵¹.

Il copista nella c. 40v riporta un sonetto su Rieti, attestando che esso fu «ritrovato tra i Scritti del Celebre Poeta Mattei» e intitolandolo «Descrizione della Città di Rieti». Quattro termini recano una sottolineatura, della quale dà conto il «Nota Bene» a c. 41r: «Nel qui avanti Sonetto vi sono degli Errori... Le Parole segnate sotto in specie non meritano neppure fede perché sono espressioni falsissime, ed anzi l'opposto del Vero». Si tratta con ogni verosimiglianza di una *excusatio* autoriale che prende le distanze dall'invettiva contro Rieti, materia del sonetto, che si edita di seguito riproducendo la sottolineatura attestata nel codice:

Freddo ciel, suol fangoso, acque nocenti,
cotti i vin<i>, frutti acerbi, inutil legni,
aspri monti, vie rotte, alberghi indegni,
4 nero pan, erbe sciocche, magri armenti,

poco sol, nebbie eterne, aridi venti,
chiare invidie, odj interni, ascosi sdegni,
lingue audaci, cuor vili, stolti ingegni,
8 donne brutte, e ritrose, ed empie genti,

zione (cfr. PAOLA MUNAFÒ – NICOLETTA MURATORE, *La Biblioteca Angelica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1989).

⁵⁰ Cfr. FABIO BETTONI, *Le cartiere folignati nell'Ottocento preindustriale*, in *Carte e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di Giancarlo Castagnari, Ancona, Proposte e ricerche, 1993, pp. 243-276: 248, e THEO LAURENTIUS – FRANS LAURENTIUS, *Italian Watermarks 1750-1860*, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 18 e 53.

⁵¹ *Salmista toscano* [...] LORETO MATTEI [...], in Bologna, per Gioseffo Longhi, 1688, c. a5r.

di furti, e di rapine aperte scuole,
 fraudolenti pensieri, e spirti inquieti,
 11 genti infami, opre rie, finte parole,
 frati ignoranti, ambiziosi preti,
 maldicenze, e menzogne, e vizi, e fole
 14 forman la bella mia città di Rieti.

La fonte si riconosce in due sonetti di Tassoni rivolti contro Madrid, pubblicati soltanto al termine del XIX secolo⁵², che si stampano in questa sede⁵³:

Bellezze di Madrid.

Masse di fango e monti di pitali
 versati e sparsi, torbidi torrenti
 d'urine e brodi fraccidi e fetenti
 4 da non poter passar senza stivali;
 acque stercoreggianti e d'animali
 morti feconde e pan senza fermenti;
 pesci ch'appestan da lontan le genti,
 8 vin agri, aceti dolci, oglii mortali;
 fabbriche mal composte in su due stecche,
 senza modello et ordine distinte,
 11 impastate di fango e di lordura;
 dame di biacca e di verzin dipinte,
 piccole, senza crin, spolpate e secche,
 14 meretrici per arte e per natura;
 es esta l'hermosura,
 il superbo trionfo ed immortale
 17 del famoso Madrid, stanza reale.

Ritratto di Madrid.

Stemprato ciel, ambiziose genti,
 di fangoso lavor tuguri angusti,
 carne ritrosa ai denti, ingrata ai gusti,
 4 pesci guasti, agri frutti, ogli fetenti;

⁵² TOMMASO CASINI, *Rime di Alessandro Tassoni raccolte sui codici e le stampe*, Bologna, Romagnoli, 1880, pp. 44-45.

⁵³ Per l'edizione cfr. ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita e scritti poetici*, a cura di Pietro Puliatti, Modena, Panini, 1989, pp. 114-116 (testo) e pp. 1034-1035 (tradizione manoscritta). Ringrazio Gabriele Bucchi per i preziosi suggerimenti e i puntuali consigli.

- di stercolato umor strade correnti,
 stronzi d'ogni color, molli et adusti,
 donne spolpate e di formami frusti,
 8 unto non men che il viso il cul d'unguenti;
- di sforzato valor moneta infame,
 usar acqua per vin, per foco il sole,
 11 tripudiare ne' tempi e mercar dame;
- ridicolo vestir, mangiar bestiale,
 ladri infiniti, sbirri, corna e fole
 14 formano il bel Madrid, villa reale.

L'emistichio incipitario «Stemprato ciel» è variato da Mattei con «Freddo ciel». Emerge pertanto un dato non trascurabile per la circolazione manoscritta dei sonetti tassoniani, pur se le fonti a nostra disposizione non consentono di stabilire se il poeta sottendesse la cosiddetta “tecnica del motto”, ossia l'intenzione dell'autore di rendere immediatamente nota la propria fonte sin dall'*incipit*. Sia il sonetto di Tassoni sia quello di Mattei attestano l'aggettivo «ambizioso», giustapposto alle «genti» in Tassoni e ai «preti» in Mattei, il riferimento alle strade malagevoli, alle donne, oggetto di versi più icastici in Tassoni, al cibo e al vino pessimi; infine una medesima clausola è posta nel penultimo verso («fole»). L'imitazione tassoniana si rivela anche nel verso finale, con l'impiego antifrastico dell'aggettivo «bello» e un felice *aprosdoketon*. Mattei non si limita, tuttavia, a riprendere e variare Tassoni, ma origina un componimento vario e mosso, che impiega rime assonanzate (*e/i* nei vv. 1-8), *trikolon* (vv. 1-7), anastrofi (v. 9), assonanze (v. 13) e una *cumulative* polisindetica (v. 13), che varia quella asindetica privilegiata da Tassoni. Ma è nei primi 4 versi che Mattei si discosta maggiormente dal modello: infatti il poeta sia nel v. 1 sia nel v. 3 delinea un quadro che giustappone una dimensione verticale (il cielo e i monti) e una orizzontale (il suolo e le vie), le cui coordinate spaziali si restringono (le acque e gli alberghi), mentre i vv. 2 e 4 fanno riferimento ai pessimi prodotti del suolo.

Se l'ostilità di Tassoni agli Spagnoli è ampiamente documentata, in particolare nelle *Filippiche*, l'analisi contenutistica di alcuni testi matteiani, sia poetici sia prosastici, attesta invece un profondo rispetto, quasi un senso di *religio*, nei confronti della città di origine. Un sonetto in reatino, infatti, ne decanta la fertilità del territorio⁵⁴, come pure uno in italiano, che riporta «Quivi è benigno ciel, fertile terreno, | qui natura operò sempre a stupore»⁵⁵. Analoga testimonianza proviene

⁵⁴ MATTEI, *Poesie*, p. 11.

⁵⁵ MATTEI, *La Patria difesa dalle ingiurie del tempo*, p. 39.

dal trattato *La patria difesa dalle ingiurie del tempo*, dove leggiamo la «vaghezza del sito, la fecondità delle glebe, l'amenità delle nostre campagne»⁵⁶: in poche parole la piana reatina, paragonata a un «Anfiteatro frondoso», a un «Colosseo selvaggio»⁵⁷, è ricca di «verdura fruttifera», «fiori», «spighe», «grappi»⁵⁸. Non diversamente il trattato *Erario reatino* elogia la «fecondissima valle»⁵⁹, che produce in gran copia erbaggi, viti e biade; i pascoli, inoltre, sono «abbondanti e giovevoli»⁶⁰ a greggi e a giumenti. Le vie cittadine, infine, sono per lo più «piane, drittissime» e quelle «più oblique» sono comunque «carrozzabili»⁶¹.

Mattei si fa altresì difensore del clima reatino, deciso a demolire un «falso concetto», una «mal intesa vociferazione», una «falsa impressione» che vorrebbero Rieti «asilo di nebbie e sentina d'umidità»⁶². Egli ribatte che il clima è «salubre e ad ogni complession confacevole»⁶³; che i venti sono «salutiferi»⁶⁴; che al sole gli «umidi e nebiosi vapori ben tosto svaniscono e si dileguano»⁶⁵; che «i letti delle nostre correnti e lagune» non sono «punto fangosi»⁶⁶; che l'acqua è «salubre e leggiera»⁶⁷. Insomma, un clima ottimale, come testimonia la longevità di molti cittadini:

Ma basti [...] l'evidenza medesima di trovarsi in questa città vivere quantità di ottogenari, nonagenari, con molti che attingono e alcuni che passano il centesimo: e ciò più di donne che d'uomini massime ne' sacri chiostrì, ripieni di anziane decrepite d'anni e d'aspetto ancor florido e giovanile. E perché come suol dirsi «lupus in fabula» ecco che anch'io posso non sol con la penna ma con l'età medesima far di ciò qualche testimonianza che mi trovo avanzato al ottuagesimo [...].⁶⁸

Il clero, inoltre, partecipa alla «buona educazion e disciplina della gioventù»⁶⁹, i Reatini seguono l'ideale di una «civil moderanza»⁷⁰, le donne, infine, sono «molto dedite non meno alla cura famigliare che alla pietà e devozione» e

⁵⁶ Ivi, p. 9.

⁵⁷ Ivi, p. 10.

⁵⁸ Ivi, pp. 10-11.

⁵⁹ MATTEI, *Sonetti. Erario reatino*, p. 273.

⁶⁰ Ivi, p. 278.

⁶¹ Ivi, pp. 319 e 321.

⁶² Ivi, pp. 280-281.

⁶³ Ivi, p. 280.

⁶⁴ Ivi, p. 281.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Ivi, p. 333.

⁶⁸ Ivi, p. 282.

⁶⁹ Ivi, p. 345.

⁷⁰ Ivi, p. 346.

compariscono con abbigliamenti convenevoli alla condizione ed al grado, risplendendo però sempre in esse un contegno e modestia ereditata da quella severa onestà matronale delle nostre antiche sabine; il qual ritiramento da chi avvezzo alle usanze d'altre città di tratto più libero, e meno in ciò scrupolose, è talora reputato mancanza di spirito⁷¹.

Alla luce dell'analisi contenutistica di molteplici passi dell'*Erario reatino* siamo indotti in primo luogo a scorgere negli endecasillabi matteiani un *ludus* poetico, ma nel contempo una fonte preziosa per la tradizione manoscritta dei sonetti tassoniani. Infine, i versi attestano nel modo più perspicuo la grande abilità di Mattei di variare il modello e di giungere a una creazione che trascende l'*imitatio* e sottende il pieno possesso dell'*ars* retorica.

Appendice

Il manoscritto Cabassi riporta altre due composizioni non matteiane. La prima, a c. 41v, si intitola *Sopra il tabacco* e muove dalla condanna dell'abuso del tabacco da fiuto. Se ne stampa di seguito il testo:

Con il tabacco l'uom governa il naso,
vi spende, e spande, e per mantener l'uso,
quando non può aver tabacco il naso,
4 allora il naso gli ricorda l'uso.

Quanti vi son che per dar gusto al naso
stanno senza mangiar – o che bel uso! –
ed altri ancor impegnariano il naso
8 sol per dar gusto al naso e seguir l'uso.

E benché a molti ancor gli cola il naso,
pur seguitar«e» vogliano un tal uso –
11 sebben perder volessero il lor naso –

io dico a loro che finirà l'uso
quando più in faccia non avranno il naso:
14 finito il naso, allor finisce l'uso.

Il nostro copista, come si è accennato, non attribuisce la paternità del componimento a Mattei, il quale è tuttavia autore di un sonetto in reatino sull'abuso del tabacco da fiuto, maledetto dal poeta perché gli ha deturpato il naso, ne fiacca la fibra e lo costringe ad affrontare gentaglia che glielo

⁷¹ *Ibid.*

chiede a scrocco. La maledizione, con efficace *climax*, piomba poi su chi ha diffuso tale moda, al quale dovrebbe scoppiare un cancro in faccia⁷².

Il sonetto attestato nel codice Cabassi ha una tradizione manoscritta e a stampa, che riporta lievi varianti formali, senza attestare il nome dell'autore. Un testo manoscritto risale verosimilmente alla fine del XVIII secolo, pur se non si può escludere che la scrittura sia dei primi del secolo successivo⁷³:

Con il tabacco l'uom contenta il naso,
e spende molto a mantener quest'uso,
ma quando non può dar tabacco al naso,
4 allora il naso gli ricorda l'uso.

Con tal ragione si difende il naso,
dicendo che così comanda l'uso;
ma quanti e quanti per dar gusto al naso
8 fan patire la bocca, oh che mal uso!

Evvi talun che per sodisfare il naso,
non per util no, ma sol per uso,
11 ch'impegnerebbe sin l'istesso naso.

Ma fin'a quando durerà quest'uso?
In sin che l'uom dovrà portare il naso,
14 mancando il naso, mancherà poi l'uso.

Un secondo manoscritto è ottocentesco⁷⁴:

Con il tabacco l'uom contenta il naso,
e poco spende a mantener quest'uso,
e quando non può dar tabacco al naso,
4 allora il naso gli ricorda l'uso.

Con tal ragione si diffende il naso,
dicendo che così comanda l'uso.
Tanti vi son che per dar gusto al naso
8 di far soffrir la bocca hanno il mal uso.

Evvi talun per soddisfare al naso,
per utile non già, ma per sol uso,
11 che impegnerebbe infin lo stesso naso.

⁷² MATTEI, *Poesie*, p. 12.

⁷³ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Sorbelli, 140, sec. XVIII?, c. 22. Cfr. anche ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. LVII, Firenze, Olschki, 1934, p. 56.

⁷⁴ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1396, sec. XIX, c. 14r. Cfr. anche ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XLV, Firenze, Olschki, 1930, p. 169.

Ma sino a quando durerà quest'uso?
 Infin che l'uom dovrà portare il naso;
 14 mancando il naso, almen finirà l'uso.

Le edizioni a stampa sono entrambe ottocentesche, attestate rispettivamente da Nicola Capasso e da Giovanni Battista Contarini⁷⁵. Se ne riporta nell'ordine il testo:

L'uomo governa col tabacco il naso,
 e spende molto per continuar l'uso,
 e se talor nega il tabacco al naso,
 4 il naso istesso gli ricorda l'uso,
 con allegare a sue difese il naso
 «Voglio il miglior: così comanda l'uso!»;
 e basta che contento resti il naso,
 8 patisca il ventre, e si continui l'uso.

Quanti vi son che per continuar l'uso
 s'impegnariano al fin l'istesso naso,
 11 non per utile no, ma sol per l'uso.

E fino a quanto durerà quest'uso?
 Fin quanto l'uomo avrà tabacco e naso,
 14 perché mancando questo, cessa l'uso.

Con il tabacco l'uom governa il naso,
 e spende e spande per mantener l'uso,
 e quando manchi dar tabacco al naso,
 4 l'istesso naso si ricorda l'uso.

Con tal ragione si ritorna il naso,
 sia per pratica, vizio o sia per uso,
 pigliar tabacco assai entro del naso
 8 col dir: «Ne voglio assai, giacché son uso».

Oh quanti e quanti per dar gusto al naso
 non per utile suo, ma sol per uso,
 11 impegnerebbe ancor l'istesso naso!

Insin a quanto durerà quest'uso?
 Durerà insin che l'uomo averà naso;
 14 mancando il naso, allor mancherà l'uso.

⁷⁵ NICOLA CAPASSO, *I sonetti in dialetto napoletano* [...], Napoli, presso Gennaro Reale, 1810, p. 16 della giunta. GIOVANNI BATTISTA CONTARINI, *Scherzi poetici di vari celebri autori italiani e veneziani*, Venezia, Molinari, 1834, p. 65 (Contarini attribuisce il sonetto a un non meglio identificato poeta lombardo).

Veniamo, infine, all'ultima composizione riportata alle cc. 42r-43v del manoscritto Cabassi, il *Salmo Miserere tratto alla Napolitana*, che si riporta di seguito⁷⁶:

[42r]

Miserere mei Deus

Auza Signo' la mano
Perdoname, me piento
E per la pena siento
4 U' core mia spezzà.

Et secundum

Sij de pietà nu mare
Cha non ce funno o Dio
E lo sgarrone mio
8 Cassa per caretà.

Amplius lava me

Di chiù munname priestu
Da chessa porcheria
E lu peccatu sia
12 Lavatu come ba.

Quoniam iniquitatem

Saccio che t'aggio offiso
E tengo sempre atturmo
L'orrore notte, e jurno
16 Cha me se bo magnà.

Tibi soli peccavi

Contro de te peccaje
E nante all'uocchie tuoje
Se condannà me vuoje
20 Chi te può jodecà?

Ecce enim in ini[quitatibus]

Ma saje da n'auta parte
Cha fracedo so nato
E mamma mea 'n peccato
24 M'eppe da ngenerà

⁷⁶ Il testo è trascritto rispettando integralmente la grafia del copista salvo che per i banali *lapsus calami*.

[42v]

Ecce enim veritatem

E perzò tu benigno
 Spalefecato m'haje
 Le scritte, e quanto saje
 28 Da scure beretà.

Asperges me byssopo

Affunname coll'issopo
 Che biello me faraggio
 E ghianch'a me nparraggio
 32 La nee non sarà.

Auditui meo dabis

Damme coscienza bona
 Compagna all'allerezza
 E bide che fortezza
 36 Stu spruccolo averà.

Averte faciem tuam

Vota da llà⁷⁷ sa faccia
 No me guardà n' peccato
 Guarda quann'aje lavato
 40 Tutte ste nequetà.

Cor mundum crea in

Damme no core n' pietto
 Tutto polito, e biello
 Nu spiritu noviello
 44 Che stuorto maje' sarà.

Ne proicias me a facie

Da chessa bella faccia
 No me caccia lontano
 No ritirà la mano
 48 Cha so caduto già.

Redde mihi letitiam⁷⁸

Rienneme l'allegrezza
 Cha sciuocco aggio perduta;
 Sarvame, e tu n'aggiuta
 52 Chi tremolanno sta.

⁷⁷ Il ms. riporta *dalla*.⁷⁸ Aggiunta in interlinea.

[43r]

*Docebo iniquos vias*⁷⁹

Agl' auti impareraggio
 Quai so le bie de fede
 E chillo che non crede
 56 Pe me n' ce crederà.

Libera me de sanguinibus

Sarvame da' nemici,
 Signò, non dalle gustu
 E a di quanto sie justu
 60 Cha strillu boglio dà.

Domine labia mea aperies

Apreme mo', Signore,
 Sta vocca ch'è serrata,
 Sta lingua po 'nfocata
 64 Spanfio de te farà.

Quoniam si voluisses

Che se tu sfizio, o desiderio⁸⁰ avesse
 D'un ajene scannatu
 Jo te l'avria portatu
 68 Ma tu che n'hai da fà?

Sacrificium Deo spiritus

Saccio che t'addeletta
 Solo n'affritto core
 Vittima de dolore
 72 No non lo poje scartà.

Benigne fac Domine

E pprospera, Signore,
 Sion affritta, e scura
 E fa ch'auzi le mura
 76 Sta povera Città.

Tunc acceptabis sacrificium

E allora accetteraje
 Vittime assaje chiù belle

⁷⁹ Il ms. riporta *iniquas via*.

⁸⁰ I termini «o desiderio» costituiscono una glossa che pone in luce una scarsa dimestichezza del copista sia con il vernacolo napoletano sia con gli aspetti metrici.

80 Auto che de Vitelle
L'Autare fumerà.

[43v]
Gloria Patri

L'oria a u' Padre, e insieme
L'oria a u' figliu, e onnore
E a lu divino Amore,
84 L'oria de cà e de là.

Sicut erat in pricipio

Com'era nante seccola
E mo' pe fino a quanno
Le secola saranno
88 In cuorpo all'Eternità.

Finis.

Ignoriamo le ragioni per le quali il nostro copista trascrisse la traduzione in napoletano del salmo biblico, che tuttavia, come per il sonetto sul tabacco, riconduce a Mattei, il quale ne pubblicò la traduzione nel *Salmista toscano*⁸¹. Il salmo *Miserere*, «tradotto per intelligenza del basso popolo Napolitano», è stampato nel volume delle *Poesie inedite* del giurista e letterato campano Nicola Valletta, edito postumo a Napoli nel 1816 (Valletta era morto due anni prima)⁸². L'analisi comparata del testo manoscritto (segnato da alcune banalizzazioni formali e da errori di trascrizione)⁸³ e di quello a stampa attesta che le lezioni sono per la maggior parte le medesime. Talora, tuttavia, la lezione manoscritta diverge sostanzialmente da quella a stampa, sottendendo pertanto l'impiego di un altro testimone, con ogni verosimiglianza manoscritto⁸⁴: ulteriore, prezioso tassello, che fa del codice Cabassi non soltanto il testimone unico di un sonetto sino ad oggi inedito, ma una fonte di sicuro rilievo per lo studio di due differenti e altrettanto importanti filoni poetici.

⁸¹ MATTEI, *Salmista toscano*, *Salmo L*, pp. 230-235.

⁸² NICOLA VALLETTA, *Poesie inedite*, Napoli, Luigi Nobile, 1816, pp. 54-58. Cfr. anche ID., *Il miserere tradotto in dialetto napolitano* [...], Napoli, Cataneo, Fernandes e Comp., 1830, pp. 9-20; ID., *Il miserere* [...], Napoli, Criscuolo, 1836, pp. 14-17; ID., *Il miserere* [s.l., s.e., 1831-1899?], pp. 4-12.

⁸³ Ci limitiamo a segnalare, a titolo di esempio, «per» in luogo di «pe» al v. 3, «ce» in luogo di «c'è» al v. 6, «atturmo» in luogo di «attuorno» al v. 14. A ciò si aggiunga la glossa segnalata a nota 80.

⁸⁴ A titolo di esempio, cfr. la lezione della quartina dell'*Amplius lava me* in VALLETTA, *Poesie inedite*, p. 54: «Polizzame co ss'acqua, | ma da chest'arma sgrata | n'abbasta na colata | le mmacchie pe llevà».

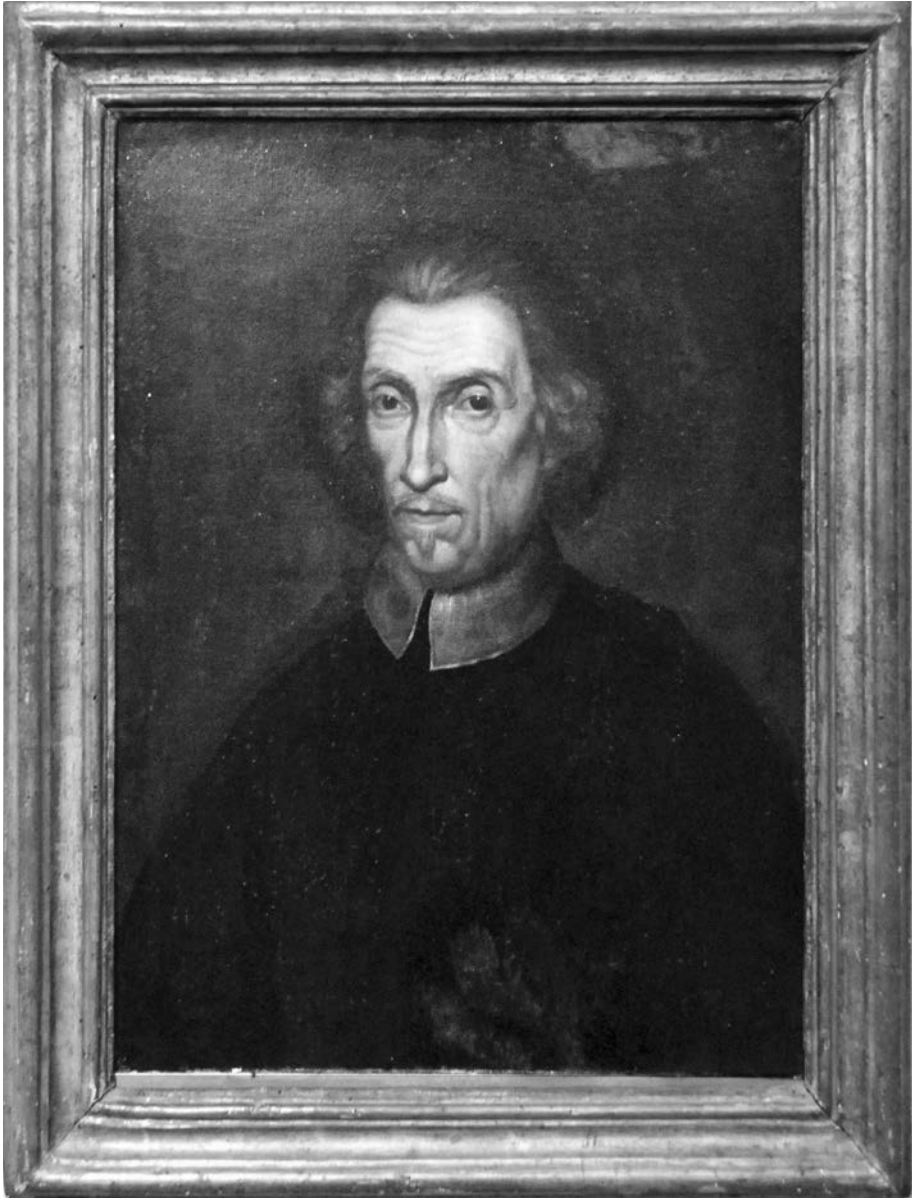


Fig. 1. Ritratto di Loreto Mattei, olio su tela, fine del XVII secolo, Rieti, Museo Civico.

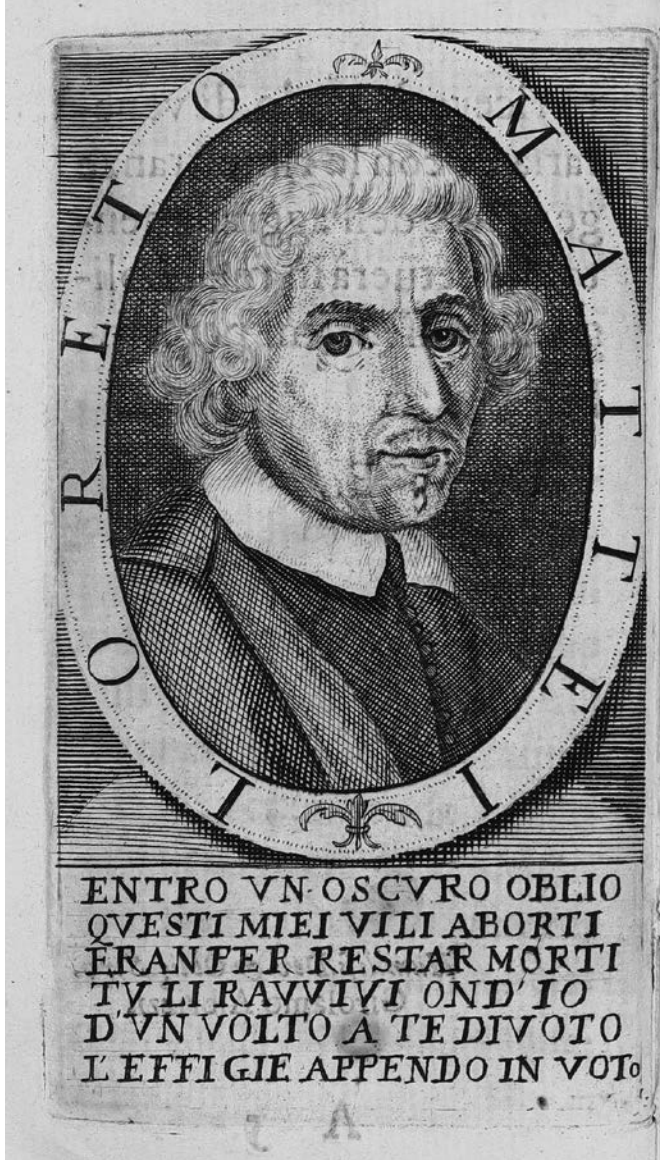


Fig. 2. Ritratto di Loreto Mattei, incisione, in LORETO MATTEI, *Teorica del verso volgare* [...], in Venetia, per Girolamo Albrizzi, 1695.



Fig. 3. Ritratto di Loreto Mattei, incisione, *Le vite degli Arcadi illustri. Scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Giovan Mario Crescimbeni [...]. Parte seconda [...]*, in Roma, nella Stamperia di Antonio de Rossi, 1710.



Fig. 4. Sergio Cabassi con le figlie Nicoletta e Alessandra, rispettivamente a sinistra e a destra del padre, 1972, Bologna, collezione privata.

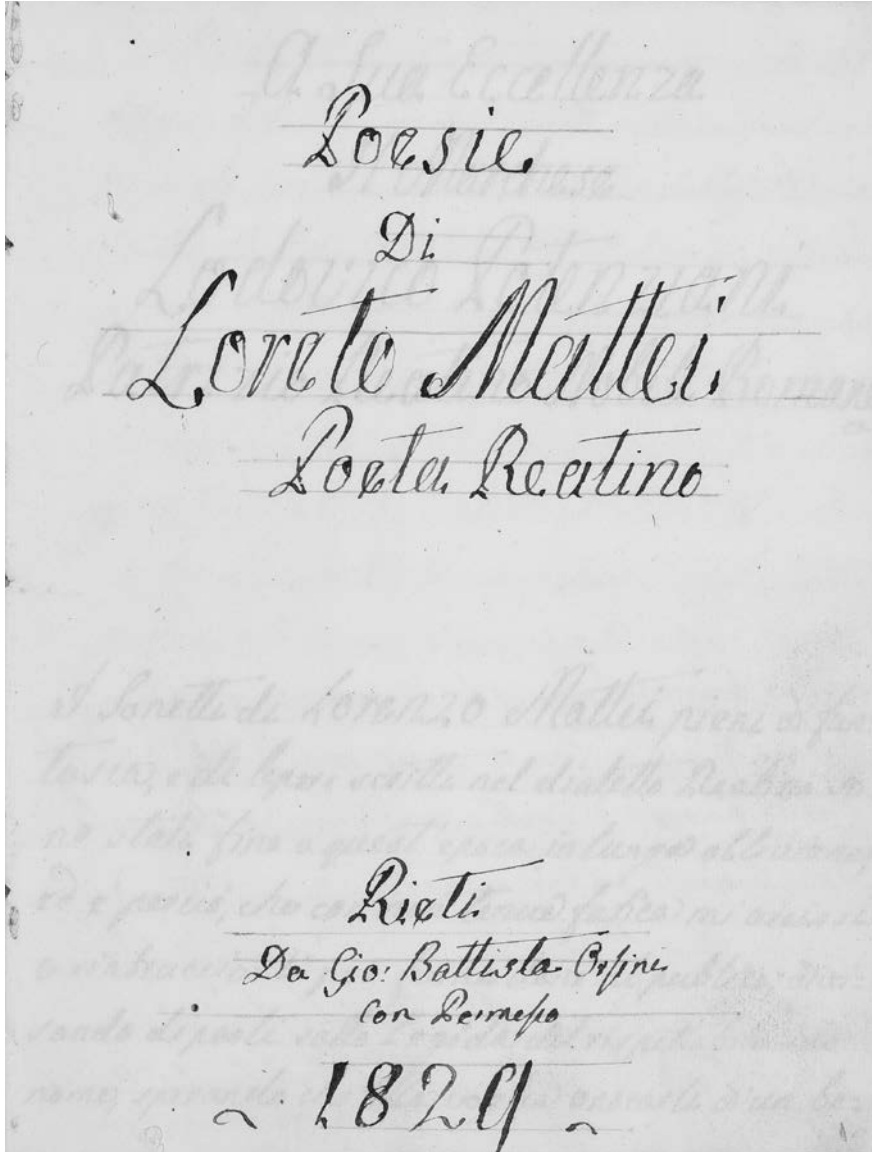
POESIE
DI
LORETO MATTEI
POETA REATINO



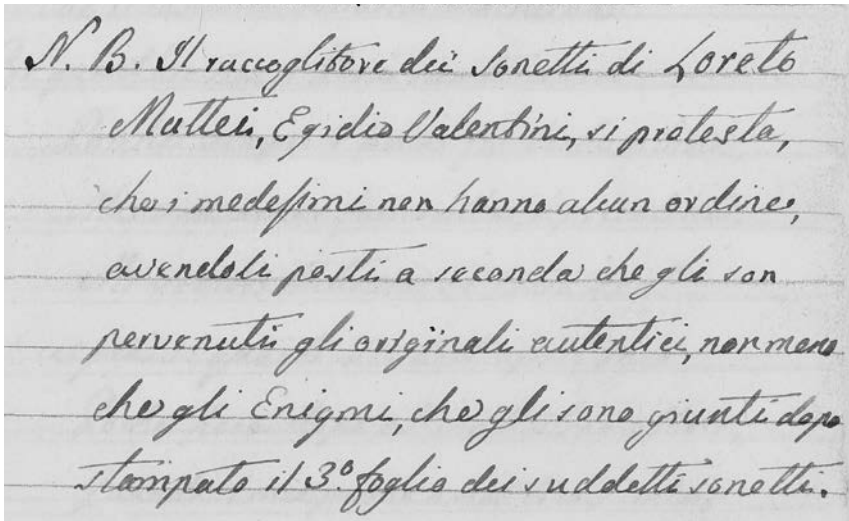
RIETI
Da Gio: Battista Orsini
Con. Permesso.
1829.

a

Fig. 5a e b. Confronto tra la *mise en page* del manoscritto e lo specchio di stampa della *princeps*. Frontespizio.



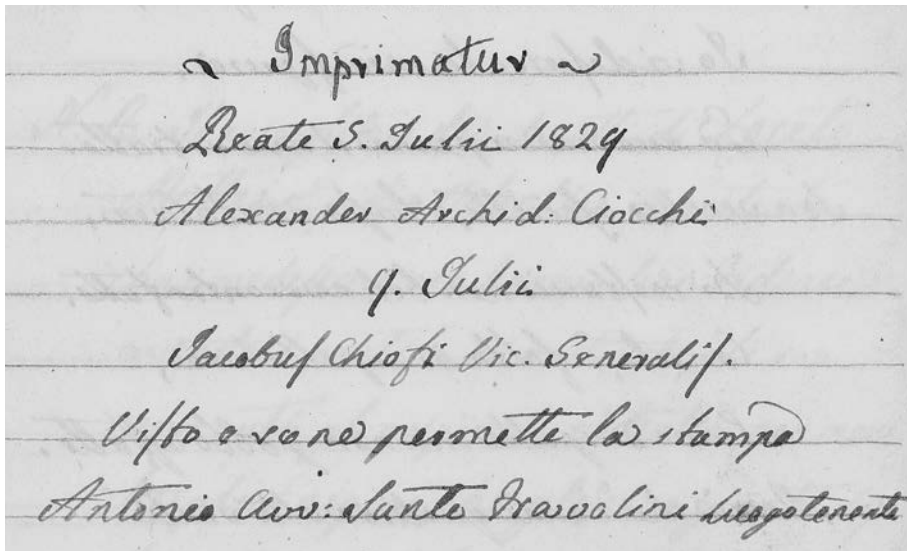
N. B. Il raccoglitore dei Sonetti di LORETO MATTEI, Egidio Valentini, si protesta, che i medesimi non hanno alcun ordine, avendoli posti a seconda che gli son pervenuti gli originali autentici, non meno che gli Enigmi, che gli son giunti dopo stampato il 3° foglio dei suddetti sonetti.



N. B. Il raccoglitore dei Sonetti di Loreto Mattei, Egidio Valentini, si protesta, che i medesimi non hanno alcun ordine, avendoli posti a seconda che gli son pervenuti gli originali autentici, non meno che gli Enigmi, che gli sono giunti dopo stampato il 3° foglio dei suddetti sonetti.

Fig. 6. Confronto tra la *mise en page* del manoscritto e lo specchio di stampa della *princeps*.
Nota Bene.

IMPRIMATUR
Reate 5 Julii 1829
Alexander Archid. Ciocchi
9 Julii
Jacobus Chiofi Vic. Generalis.
• Visto e se ne permette la stampa
Antonio Avv. Sante Fravolini Luogotenente



Imprimatur
Reate 5. Julii 1829
Alexander Archid. Ciocchi
9. Julii
Jacobus Chiofi Vic. Generalis.
Visto e se ne permette la stampa
Antonio Avv. Sante Fravolini Luogotenente

Fig. 7. Confronto tra la *mise en page* del manoscritto e lo specchio di stampa della *princeps*. *Imprimatur*.

